



DEF 2022

Audizione

nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2022, presso le Commissioni congiunte V Camera e 5a Senato

12 aprile 2022

PREMESSA

La situazione che si sta determinando sul versante sociale è drammatica - per il conflitto in Ucraina e per la coda della pandemia - e rischia di peggiorare nei prossimi mesi in un quadro di profonda incertezza¹.

Per questo riteniamo che il DEF 2022 delinei un quadro di misure non sufficienti rispetto alla situazione economica e sociale, che rischia di scaricarsi sui lavoratori, sui pensionati e sulle fasce più deboli della popolazione. Le scelte di programmazione non sembrano coerenti con ciò che il Paese è chiamato ad affrontare.

Il rischio che rappresentiamo è un effetto importante sulla tenuta sociale nel nostro Paese. Il doppio impatto – guerra e pandemia – e il susseguirsi di crisi è il risultato di scelte politiche sbagliate, oltre che di un forte arretramento dei redditi soprattutto da lavoro. Inoltre, anche nella fase prebellica, il dato occupazionale era caratterizzato da una vera e propria esplosione di contratti precari e part time involontari. Questo è un dato strutturale che se non affrontato rappresenta un ostacolo alla crescita e allo sviluppo del nostro paese.

Le risorse individuate nel DEF 2022 sono poche a fronte delle urgenti misure straordinarie. È indispensabile uno scostamento di bilancio per il quadro che si sta delineando. Questa possibilità sembra ad oggi esclusa e anzi il tema in discussione è l'aumento delle spese militari entro il 2028. Non condividiamo questa priorità.

È necessario uno strumento straordinario, come una tassazione sulle grandi ricchezze finalizzata a sostenere questa fase: anche solo introdurre un'imposta pari all'1% sui grandi patrimoni, ad esempio sopra 1,3 milioni di euro (il 5% più ricco dei contribuenti), darebbe un gettito potenziale di 6 miliardi di euro.

Bisogna aumentare la tassazione sugli extra profitti delle imprese. Alcune di queste stanno avendo ancora profitti straordinari nonostante la fase di profonda gravità. Chiediamo innanzitutto una

¹ Sull'analisi del contesto segnaliamo la Nota CGIL "[Crisi, emergenze e shock](#)", 4 aprile 2022.

seria lotta all'evasione e misure che mettano in trasparenza i redditi e le ricchezze, a partire dalla riforma del catasto.

La CGIL pensa che si debbano usare tutti gli strumenti per tutelare i redditi più bassi: dal potenziamento della Decontribuzione sui redditi fino a circa 25.000 euro, all'aumento del valore e della platea dei beneficiari della c.d. "quattordicesima" per i pensionati, l'indicizzazione, almeno per quest'anno, della detrazione per lavoro e pensioni, un bonus fiscale per il 2022, anche legato al ritorno del fiscal drag. Occorre un adeguato rifinanziamento dei Fondi per il sostegno all'affitto e per la morosità incolpevole, pari ad almeno 500 milioni di euro, intervenendo sulla velocità di erogazione e prevedendo, eventualmente, una quota direttamente ai Comuni da utilizzare per acquisire immobili finalizzati alla gestione dell'emergenza. È inoltre necessario ripristinare la moratoria sui mutui.

Sul versante contrattuale, il parametro IPCA depurato dagli energetici importati evidentemente non è più adeguato alla fase, nella quale si programma una inflazione pari al 5,8%. La contrattazione va sostenuta e crediamo sia giunto il momento per un sostegno effettivo che spinga ad un adeguato rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro e la Legge sulla rappresentanza. Importante sarà anche la partita dei lavoratori pubblici ed importanti rinnovi, a partire dal commercio, alcuni dei quali scaduti da tempo come ad esempio il rinnovo del contratto del trasporto pubblico locale o della vigilanza.

Sul versante europeo riteniamo necessario uno strumento aggiuntivo finanziato attraverso debito comune per sostenere l'emergenza sociale e economica e rivedere il PNRR, anticipando alcuni obiettivi del cronoprogramma e finalizzando maggiormente le risorse. È necessario un cambio di passo sulle politiche industriali e sulle politiche energetiche: per entrambi questi ambiti proponiamo un luogo di coordinamento, che definisca priorità e filiere strategiche, in sinergia con le grandi imprese pubbliche. Inoltre, poiché si anticipano nel DEF prossimi interventi di sostegno e liquidità per le imprese, è necessario condizionare e finalizzare le risorse alla tutela e alla crescita occupazionale quale condizione per l'erogazione di risorse pubbliche.

Infine, non si debbono defanziare le reti pubbliche, scuola e sanità in primis, o procedere attraverso ulteriori tagli alla spesa sociale, anche per dare effettività agli obiettivi del PNRR. Da questo punto di vista, a partire dalla riforma delle pensioni e dalla legge sulla non autosufficienza, chiediamo che anche nella programmazione economica siano individuate le risorse necessarie per sostenerle.

QUADRO MACROECONOMICO

Il DEF 2022 registra una crescita del PIL nel 2021 (+6,6%) più sostenuta di quanto avesse previsto il Governo con la Nota di aggiornamento al DEF 2021 (+6,0%). Eppure, il livello del 2019 non è stato ancora recuperato, né tanto meno il livello 2007 precedente alla Grande crisi.

La previsione tendenziale di crescita del PIL nel 2022 è di 2,9 punti percentuali, molto al di sotto della previsione d'autunno a causa soprattutto del *doppio impatto*, da un lato, della pandemia, tra recrudescenza dei contagi e squilibrio domanda/offerta, dall'altro dello shock scaturito dal conflitto russo-ucraino. Il quadro macroeconomico appare comunque molto ottimista sull'andamento delle variabili esogene, lasciando presupporre che alla base delle ipotesi di calcolo ci sia la fine del conflitto e della pandemia, oltre che effetti contenuti della guerra nel medio termine. Tanto è vero che negli scenari più rischiosi si prevede una crescita radente e un rimbalzo più forte del PIL solo nel 2024². Tuttavia, anche considerando lo scenario più ottimistico, il quadro macroeconomico programmatico si dimostra troppo modesto. La crescita del PIL nel 2022, grazie alla politica economica del Governo, arriverà al 3,1% (appena 2 decimali in più dello scenario tendenziale).

Oltre al rallentamento della crescita, il primo effetto del doppio impatto si riscontra nell'impennata dell'inflazione, soprattutto delle materie prime energetiche ed alimentari. Anche qui, non c'è scarto tra inflazione (deflatore dei consumi e IPCA generale) tendenziale e programmatica, entrambe al 5,8% nel 2022. A nostro avviso, tale previsione è sottostimata. Va sottolineato che il deflatore del PIL è previsto al 3% nell'anno in corso, descrivendo pertanto una dinamica dei prezzi sospinta molto più dalle importazioni che dalla domanda³. Difatti, il deflatore dei consumi delle famiglie è pari all'1,7% nel 2021. Peraltro, le esportazioni nell'ultimo trimestre dell'anno hanno contato una variazione negativa (-0,2%) indicando che non vi è stato nemmeno un miglioramento delle ragioni di scambio, facilmente spiegabile con la mancata ricostruzione delle catene del valore e il conseguente freno al commercio globale.

La disoccupazione continua a diminuire più per effetto dei nuovi inattivi che dei nuovi occupati, il cui livello di precarietà ha segnato nuovi record a febbraio 2022, avendo raggiunto il picco di contratti a termine (3,2 milioni) al top dal 1977. Eppure, anche qui, il quadro macroeconomico programmatico prevede una spinta all'occupazione da parte delle misure economiche appena pari un decimale e solo nel 2022 e nel 2023 (portando la variazione degli occupati, nelle Forze di Lavoro, rispettivamente a +1,9 e a +1,8).

La variazione delle retribuzioni lorde nel periodo 2022-2025 (media annua 1,9%) nel complesso risulterebbe inferiore all'inflazione (stimata mediamente pari al 2,9% nel quadriennio considerato) e della produttività (media annua 3,0 per cento): di conseguenza, oltre a una perdita di potere d'acquisto, scientemente fissata come obiettivo (mediamente -1,0% ogni anno), la quota del PIL destinata al lavoro si ridurrebbe ulteriormente (di circa 1,8 punti ogni anno del quadriennio).

² In merito alla fragilità dell'orizzonte delle previsioni ha infatti scritto anche l'UPB in una nota dell'8 marzo 2022 che "ha ritenuto di validare le previsioni tendenziali trasmesse dal MEF e sottoposte anche agli altri istituti che compongono il panel, in quanto si collocano in un intervallo accettabile per il complesso dell'orizzonte previsivo, sebbene al limite per quanto attiene al 2022. Si ravvisano tuttavia straordinari elementi di incertezza, ascrivibili principalmente al conflitto in Ucraina oltre che alla recrudescenza pandemica".

³ Evidenza già registrata dall'Istat nella revisione dei Conti nazionali nel 2021, in cui il PIL nominale cala (il deflatore passa dalla previsione di 1,5% al dato effettivo di 0,5%) mentre il PIL reale resta uguale, denotando il cambio di ciclo economico a svantaggio della domanda nazionale.

Programmando l'aumento dei profitti, il Governo sembra scommettere su una maggiore propensione delle imprese a tradurli in investimenti, sebbene l'incertezza che caratterizza il contesto lasci presagire tutto il contrario. In altre parole, osservando i contributi delle diverse componenti alla crescita del PIL nel periodo 2022-2025 dal lato della domanda aggregata, emerge che anche alla fine del periodo il saldo commerciale sarà negativo (importazioni > esportazioni), la spesa pubblica progressivamente allo zero-virgola, consumi in calo per la moderazione salariale e la parte del leone dovrebbero farla gli investimenti pubblici (risorse straordinarie del PNRR, non ordinarie del Bilancio dello Stato) e investimenti privati. Il tentativo del Governo di perseguire una politica economica che smobiliti risparmi di famiglie e imprese, per consumi e investimenti, in un contesto di riduzione dei redditi e di enorme incertezza appare alquanto inverosimile.

A conferma di questa strategia, si enuncia proprio che "i futuri aumenti delle retribuzioni contrattuali del settore privato, basati sull'indice IPCA al netto dei beni energetici importati, saranno più elevati di quelli registrati in passato ma in linea con un tasso di inflazione del suddetto indice intorno al 2%". L'indice IPCA al netto degli energetici importati risulta assolutamente non idoneo a determinare i parametri di riferimento per i rinnovi contrattuali. Va sottolineato, inoltre, che l'IPCA generale e l'IPCA al netto degli energetici importati, dal 2000 al 2019, hanno registrato il medesimo tasso di variazione media annua, poiché le componenti energetiche, ancorché più volatili, seguono nel medio e lungo termine la dinamica generale dell'economia e della formazione dei prezzi. È chiaro che il nuovo quadro congiunturale rischia di avere un impatto molto negativo sul versante contrattuale e salariale, e necessita strumenti di intervento non ordinari, anche di politica fiscale e sociale, sebbene le proiezioni della BCE delineano uno scenario destinato a stabilizzarsi nel medio periodo.

A fronte del nuovo contesto, anche l'impatto macroeconomico del PNRR viene ridimensionato nel DEF 2022, con un ridimensionamento della spinta al PIL di -0,3% nel 2022 e circa -0,4% ogni anno fino al 2026.

QUADRO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA

Sul quadro di finanza pubblica, la prima osservazione che va mossa riguarda lo scarto fra l'indebitamento netto 2021 programmato con la NADEF (9,4% del PIL) e quello effettivamente contabilizzato (7,2% del PIL), che lascia un margine di manovra di quasi 40 miliardi di euro.

Già nel quadro tendenziale, a legislazione vigente, la previsione del deficit 2022 è rivista al ribasso rispetto al 5,6% indicato nella NADEF 2021 e si attesta a 5,1% del PIL (0,5 punti di PIL corrisponderebbero a oltre 9,4 miliardi). Viene poi ridefinito l'obiettivo programmatico del deficit, di nuovo al 5,6%, uguale alla previsione tendenziale, scegliendo così di non realizzare nuovi scostamenti e, dunque, ulteriori misure espansive per rilanciare crescita, occupazione, investimenti, redditi e consumi. Tale prudenza può essere interpretata anche come possibilità di riservare spazi di Bilancio in deficit nei prossimi mesi per mettere in campo misure a contrasto di eventuali criticità che potrebbero emergere in un contesto caratterizzato dalla presenza di rischi elevati.

Nel calcolo sono già stati valutati, ai fini del rapporto, i provvedimenti di calmierazione delle bollette energetiche per famiglie ed imprese (0,8 punti) e i provvedimenti di politica industriale (0,1 punti) messi in campo coi i decreti dei primi tre mesi del 2022 (in parte coperti da tagli alla

spesa pubblica di 4,5 miliardi di euro e dal gettito dell'imposta sugli extra-profitti delle imprese dell'energia per 3,9 miliardi). Nel DEF 2022 si parla, infatti, di 5 miliardi di euro per ulteriori provvedimenti in un prossimo decreto:

- l'incremento dei fondi per le garanzie sul credito;
- l'aumento delle risorse necessarie a coprire l'incremento dei prezzi delle opere pubbliche;
- ulteriori interventi per contenere i prezzi dei carburanti e il costo dell'energia;
- ulteriori misure che si rendano necessarie per assistere i profughi ucraini e per alleviare l'impatto economico del conflitto in corso in Ucraina sulle aziende italiane;
- continuare a sostenere la risposta del sistema sanitario alla pandemia e i settori maggiormente colpiti dall'emergenza pandemica.

Per di più, la riduzione dell'indebitamento netto – viene detto nel testo del DEF – è ascrivibile soprattutto all'incremento delle imposte dovuto all'elevata inflazione. Significa, questo, che anche gli spazi di Bilancio sono in parte riconducibili a quelle “maggiori entrate tributarie, contributive e altre entrate correnti” che sono pagate da lavoratori e pensionati per il 90%, se ci limitiamo all'Irpef e ai contributi previdenziali, ma che anche quando collegati alle imposte indirette, colpiscono con una incidenza maggiore i redditi fissi e medio/bassi. Questo rafforza l'idea per cui le risorse individuate attraverso questi spazi, dovrebbero essere destinate soprattutto alle esigenze di lavoratori e pensionati con redditi medi e bassi.

È da notare che la crescita ulteriore registrata nell'ultimo trimestre del 2021, gli effetti dell'inflazione sul PIL nominale e il relativo maggior gettito correggono in ribasso i parametri tendenziali per il 2022 dell'indebitamento netto, del deficit primario e del debito pubblico rispetto al quadro programmatico della NADEF 2021 e del DPB 2022, definendo un sentiero di riduzione del debito che anche nel quadro programmatico risulta più rapido rispetto, appunto, a quanto programmato nel 2021.

Si preannuncia, inoltre, una stretta sulla spesa pubblica: “la proiezione di finanza pubblica a legislazione vigente non comprende le cosiddette politiche invariate, che coprono una serie di spese cui si potrebbe dover dar corso nei prossimi anni in considerazione di impegni internazionali o fattori legislativi, dal rifinanziamento di missioni internazionali al finanziamento di futuri rinnovi contrattuali nella PA. Le amministrazioni centrali dello Stato concorreranno al finanziamento di tali esigenze e dei nuovi interventi che il Governo deciderà di adottare con la manovra di fine anno, attraverso una rinnovata attività di revisione della spesa”. A fronte di un'inflazione sempre più elevata e degli enormi ritardi cumulati in questi anni che non consentono (o che rendono problematico) il recupero del potere d'acquisto, se i prossimi CCNL venissero finanziati dalla revisione della spesa sarebbe una beffa per quel mondo del lavoro che quotidianamente garantisce servizi e diritti fondamentali ai cittadini. A trattative ancora aperte per i rinnovi dei Contratti nazionali del settore pubblici, dopo che gli stessi sono già scaduti, va evitato che ciò divenga una previsione programmatica⁴.

⁴ Nella Sezione II del DEF 2022 (Analisi e tendenze della finanza pubblica) viene scritto che “per la dinamica delle spese di personale si sono considerate, rispetto alla legislazione vigente, ipotesi meramente tecniche per i prossimi rinnovi contrattuali. In particolare, gli oneri sono stati quantificati in base ad una stima dei valori dell'IPCA (generale, ndr). I valori delle entrate sono stati aumentati per tenere conto degli effetti indotti conseguenti agli adeguamenti dei contratti”.

La revisione della spesa nel nostro Paese si è realizzata finora con due leve: il blocco della contrattazione e il blocco del turn over, poche altre misure hanno consentito risparmi evidenti. Queste politiche hanno prodotto diversi anni durante i quali le retribuzioni medie hanno subito un arretramento nonostante fossimo già a livelli inferiori delle retribuzioni di altri paesi europei (per ritornare ai valori del 2011 ci sono voluti sei anni), nonché una riduzione dell'occupazione stabile, ormai da cinque anni sotto i tre milioni di dipendenti con delle gravi emorragie in alcuni comparti. In una fase di emergenza occupazionale e di emergenza salariale prevedere di riproporre quelle stesse misure significa colpire ancora una volta il mondo del lavoro pubblico con le conseguenti ripercussioni sul sistema dei servizi.

Il PNRR ha come obiettivo l'inclusione sociale anche attraverso il rafforzamento del sistema dei servizi pubblici. Per rendere efficaci gli investimenti previsti nel Piano di ripresa e resilienza è fondamentale l'aumento e non la diminuzione della spesa corrente e un piano di occupazione pubblica. Quindi non solo utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione per gli obiettivi del piano, ma anche un investimento strutturale che non può tradursi nel contrapporre occupazione a valorizzazione del personale.

I nuovi investimenti pubblici nell'ultimo biennio sono stati realizzati prevalentemente attraverso il PNRR con le risorse europee. Nel DEF 2022 si conferma questa tendenza e l'incidenza degli investimenti fissi della PA sul PIL resta al 2,6% nel 2022 e si prevede di arrivare al 3% nel 2025, ben al di sotto del livello necessario a spingere gli stessi investimenti privati, la crescita e l'occupazione. Si conferma, invece, l'1,2% del PIL alle imprese sotto forma di trasferimenti, ovvero altri incentivi, che hanno già dimostrato nel tempo la scarsa efficacia.

Già nel 2021, le spese correnti risultano ridotte di 16,4 miliardi rispetto alla programmazione, da un lato, attraverso risparmi sui capitoli della spesa sociale e dei lavoratori pubblici, dall'altro, per ridotto tiraggio dei molte misure per l'emergenza Covid-19. Tale margine di spesa andrebbe utilizzato e rivolto a nuove misure espansive, soprattutto nei capitoli del welfare.

Il DEF 2022 (nella Sezione II Analisi e tendenze della finanza pubblica, Capitolo III - Analisi dei principali settori di spesa risultati e previsioni) prevede nel 2022 una spesa sanitaria in crescita del 3% rispetto all'anno precedente. Con un'incidenza della spesa sanitaria sul PIL del 7%. Si rammenta che il livello del FSN nel 2022 è stato incrementato di 2.294 milioni di euro. Invece, nel triennio 2023-2025, la spesa sanitaria è prevista decrescere a un tasso medio annuo dello 0,6%; nel medesimo arco temporale il PIL nominale crescerebbe in media del 3,8%. Conseguentemente, anche il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta nel 2025, ad un livello pari al 6,2%. Da notare che tale previsione non considera una quota del costo del rinnovo dei contratti relativi al triennio 2022-2024. Inoltre la variazione della spesa prevista è ovviamente connessa alla variazione del livello del FSN. Si tratta di una pesante riduzione della spesa prevista nel prossimo triennio, che prefigura un defanziamento del Fabbisogno Sanitario Nazionale (FSN). Si rammenta che il livello del FSN è incrementato dalla legge di bilancio 2022 (nel 2023 di 2,5 miliardi, nel 2024 di 2,6 miliardi), ma in misura insufficiente rispetto alle necessità (ad es. per le assunzioni e per coprire i deficit regionali causati dall'emergenza). Ancor più grave è il calo dell'incidenza percentuale della spesa sul PIL: considerando che il PIL nominale è atteso crescere in media del 3,8%, si prevede, al contrario di ciò che sarebbe necessario anche per dare stabilità e continuità alle misure del PNRR, un disinvestimento per la sanità pubblica e una variazione di gran lunga inferiore alle dinamiche dei prezzi.

Per quanto concerne la spesa per le prestazioni sociali, nel DEF pur essendoci, in più punti, il riferimento alle conseguenze economiche e sociali della pandemia, della crisi energetica e dell'inflazione e alle crescenti difficoltà di una sempre più ampia fascia di popolazione nel sostenere le spese abituali, non sono programmati adeguati interventi capaci di rispondere al concreto rischio di un ulteriore aumento della povertà attraverso il rafforzamento dell'infrastruttura sociale dei territori chiamata a sostenere i bisogni della popolazione. Non si può pensare che siano sufficienti l'incremento di 1 miliardo sul Reddito di Cittadinanza, se contestualmente non si interviene sul potenziamento dei servizi pubblici, a partire da un investimento nelle professionalità chiamate a prendere in carico la popolazione in condizione di bisogno, non solo lavorativo (come lo stesso DEF implicitamente riconosce sottolineando la crescente incidenza della povertà lavorativa che coinvolge $\frac{1}{4}$ dei lavoratori); né gli interventi previsti dal PNRR pensati prima dei recenti mutamenti e già allora insufficienti sotto questo versante; né, infine, che si possa dar seguito alle importanti e attese riforme annunciate anche tra i ddl collegati (su tutte quella del Sistema degli interventi a favore degli anziani non autosufficienti) o alla definizione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali, senza uno stanziamento di risorse adeguato a sostenerli. La spesa per le prestazioni sociali in denaro (esclusa quella pensionistica) prevista per il triennio 2023-2025 si attesta su una variazione media annua dell'1,3% a fronte del 4,6% del triennio precedente (3,6% neutralizzando gli interventi straordinari adottati nel biennio 2020-2021) con un progressivo calo rispetto al PIL.

Le altre parti del DEF descrivono le principali misure adottate nel corso dell'emergenza e riepilogano gli interventi già previsti nel prossimo periodo anche per sanità e non autosufficienza (nel caso della sezione III "Programma Nazionale di Riforma" si richiamano anche misure e interventi finanziati da fondi europei, es. Programma nazionale 'Equità nella Salute' destinato alle regioni del Sud) e del PNRR.

PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA (PNR)

Nella sezione III del DEF 2022, dedicata al Programma Nazionale di Riforma, troviamo il capitolo dedicato alla riforma del sistema fiscale, che analizza gli effetti redistributivi delle politiche messe in atto nel 2021 e prova a definire gli obiettivi per la riforma complessiva prevista con la Delega attualmente in discussione in Parlamento. Appare interessante notare come gli effetti redistributivi che il DEF attribuisce alle azioni sul fisco finora definiti dal Governo prendano in considerazione la combinazione dell'intervento sull'Irpef e del passaggio all'assegno unico universale (AUU) per i figli a carico. Il documento evidenzia la riduzione delle disuguaglianze che è stata operata e che è dimostrata dalle variazioni sia dell'Indice di Gini che del Reynold-Smolensky. Anche le disuguaglianze tra territori risultano attutite. Questa analisi, tuttavia, fonde gli effetti dei due provvedimenti, dei quali solo l'azione sull'Irpef è propriamente fiscale. In merito a quest'ultima, già la Nota Flash 5/2021 dell'UPB ha dimostrato quanto i benefici della stessa fossero appannaggio dei redditi più elevati, in termini assoluti come in termini aggregati. Sul versante degli effetti redistributivi delle due disposizioni, la diminuzione delle disuguaglianze dipende in misura pressoché esclusiva dall'introduzione dell'AUU, che aumenta la progressività, mentre l'intervento sull'Irpef mantiene sostanzialmente invariati i principali indici di disuguaglianza e di redistribuzione. Il DEF 2022 quantifica anche gli effetti sul PIL di tali interventi

in un incremento di +0,2 punti nel 2022 ed un +0,5 nel medio termine. Ricordiamo che le risorse messe in campo (circa 12,5 miliardi tra i due provvedimenti) sono pari allo 0,7% del PIL. Segnale evidente che l'intervento sull'Irpef ha fornito un incremento di reddito netto a classi di contribuenti con una scarsa propensione marginale al consumo. Sulla riforma fiscale complessiva, il Documento sembra non aver risentito dello scontro tuttora in atto in particolare sui temi dei forfetari in *flat tax* e dei valori statistici degli immobili, e continua a parlare di imposizione duale e di aggiornamento della rilevazione catastale.

La previsione tra i ddl collegati della proposta di legge "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata di cui all'articolo 116, comma 3, Cost." suscita forte preoccupazione. È un'ipotesi che già prima della pandemia, in assenza di un quadro normativo definito volto a garantire su tutto il territorio l'esigibilità dei diritti sociali fondamentali, ci aveva visto contrari per l'eccessiva crescita di inaccettabili divari territoriali che avrebbe alimentato e che, oggi, alla luce delle evidenti disuguaglianze riscontrate nel garantire un'uniformità delle prestazioni in tutto il Paese durante l'emergenza pandemica, non può che suscitare una preoccupazione ancora più forte.

Sul versante pensionistico, sarebbe stato necessario, anche alla luce degli impegni assunti tra Governo e OOSS, prevedere nel DEF 2022 le risorse necessarie per una riforma del sistema, per garantire una flessibilità in uscita a partire da 62 anni di età o con 41 anni di contribuzione a prescindere dall'età, introdurre di una pensione contributiva di garanzia per i più giovani e per coloro che svolgono lavori poveri e discontinui, riconoscere le diverse gravosità dei lavori e valorizzare il lavoro di cura e delle donne. Inoltre, è necessario intervenire sulle pensioni in essere, anche attraverso il rafforzamento della 14° mensilità.

QUADRO MACROECONOMICO 2001-2025

(variazioni % medie annue)

	2001-2008	2009-2014	2015-2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2022-2025
PIL reale	0,9	-1,3	1,0	-9,0	6,6	3,1	2,4	1,8	1,5	2,2
PIL nominale	3,5	-0,1	2,0	-7,8	7,2	6,0	4,4	3,6	3,3	4,3
Deflatore del PIL	2,6	1,2	1,0	1,3	0,6	0,5	3,0	2,1	1,8	1,9
Investimenti fissi lordi	1,2	-5,0	2,7	-9,1	17,0	7,3	5,5	4,0	2,2	4,8
Spesa della P.A.	1,4	-0,8	-0,1	0,5	0,6	2,3	0,3	0,6	0,2	0,9
Consumi privati	0,6	-1,1	1,2	-10,5	5,2	3,0	2,1	1,6	1,6	2,1
Esportazioni	2,4	0,7	3,1	-13,4	13,3	4,4	3,4	3,1	2,9	3,5
Importazioni	2,6	-1,3	3,8	-12,1	14,2	5,4	4,0	3,3	2,9	3,9
Occupati	1,2	-0,7	0,9	-2,1	0,6	1,3	1,7	1,3	1,1	1,4
Produttività nominale (PIL / Occ)	2,3	0,6	1,1	-5,7	6,6	4,7	2,7	2,3	2,2	3,0
Produttività reale (PIL / Occ)	-0,3	-0,6	0,1	-7,0	6,0	1,8	0,7	0,5	0,4	0,9
Investimenti fissi lordi per occupato	0,0	-4,3	1,7	-7,0	16,4	6,0	3,8	2,7	1,1	3,4
Retribuzione lorda di fatto per dipendente	3,4	1,3	1,1	2,1	0,3	2,7	1,7	1,4	1,8	1,9
Retribuzione lorda di fatto reale per dipendente	0,9	-0,4	0,5	2,2	-1,6	-3,1	-0,4	-0,4	0,0	-1,0
Inflazione (IPCA - Indice generale)	2,5	1,7	0,6	-0,1	1,9	5,8	2,1	1,8	1,8	2,9
Quota del lavoro sul PIL	1,2	0,2	0,4	9,2	-7,6	-4,9	-1,1	-0,9	-0,4	-1,8
<i>Per memoria:</i>										
Retribuzione contrattuale lorda (CCNL)	2,8	1,5	1,1	0,7	0,7	0,7				
IPCA al netto energetici importati	2,5	1,6	0,7	0,5	0,5	1,0	1,2	1,2		1,1

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 2000-2021 e proiezioni IPCA al netto beni energetici importati; MEF, previsioni 2022-2025 (DEF 2022).

QUADRO DI FINANZA PUBBLICA 2001-2025

(incidenza % PIL nominale)

	2001-2007	2009-2013	2015-2018	2020	2021	2022	2023	2024	2025
DEF 2022 - QUADRO PROGRAMMATICO									
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,6	-7,2	-5,6	-3,9	-3,3	-2,8
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,1	-3,7	-2,1	-0,8	-0,3	0,2
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,5	3,5	3,1	3,0	3,0
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	155,3	150,8	147,0	145,2	143,4	141,4
DEF 2022 - QUADRO TENDENZIALE									
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,6	-7,2	-5,1	-3,7	-3,2	-2,7
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,1	-3,7	-1,6	-0,6	-0,2	0,2
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,5	3,5	3,1	3,0	3,0
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	155,3	150,8	146,8	145,0	143,2	141,2
NADEF 2021 - QUADRO PROGRAMMATICO									
Indebitamento netto P.A.	3,0	-3,3	-2,2	-9,6	-9,4	-5,6	-3,9	-3,3	
Saldo primario	1,9	1,4	1,5	-6,1	-6,0	-2,6	-1,2	-0,8	
Interessi passivi	5,0	4,7	3,8	3,5	3,4	2,9	2,7	2,5	
Debito pubblico	101,7	123,2	133,2	155,3	153,5	149,4	147,6	146,1	

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, 2000-2021; MEF, previsioni 2021-2024 (NADEF 2021) e previsioni 2022-2025 (DEF 2022).